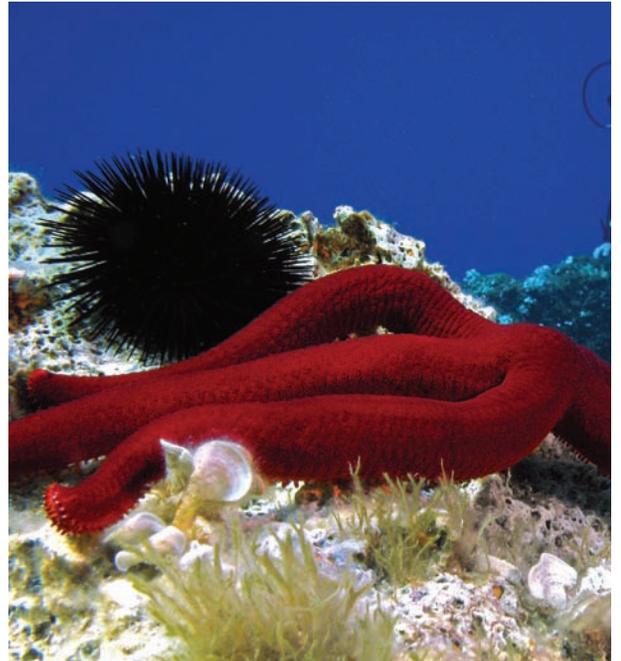




T O S C A N A Maremma

IL DIVING IN MAREMMA



IL DIVING IN MAREMMA

s o m m a r i o

5

INTRODUZIONE

6

ISOLA DEL GIGLIO

- 7 Cala Cupa
- 9 Piccole Grotte di Cala dell'Allume
- 11 Punta Capel Rosso

13

ISOLA DI GIANNUTRI

- 14 Il Relitto del Nasim
- 16 Gli Archetti

18

MONTE ARGENTARIO

- 19 Cala dei Santi
- 21 Isolotto di Porto Ercole
- 23 Scoglio dell'Argentarola

25

FORMICHE DI GROSSETO

- 26 Formica Grande
- 28 Secca dello Zì Paolo

30

INFORMAZIONI UTILI

LEGENDA

- APT MAREMMA - AMIATA 
- S1 - AURELIA 
- STRADE STATALI 
- STRADE REGIONALI 
- STRADE PROVINCIALI 
- FERROVIE 
- FIUMI 
- LAGHI 
- COMUNI 
- FRAZIONI E LOCALITA' 
- UFFICI INFORMAZIONI 
- PARCHI, RISERVE ED OASI NATURALI 
- PORTI 
- MUSEI ED AREE ARCHEOLOGICHE 



ISOLA DI GIANNUTRI

INTRODUZIONE

Un piacevole mutare di alte ed aspre rocce che improvvisamente aprono alla vista affascinanti ed accoglienti cale di sabbia e ciottoli oppure lunghe lingue di sabbia, dalla più bianca e fine di Cala Violina a nord a quella più grossolana e scura per la presenza di ferro delle spiagge più a sud, lungo il litorale di Capalbio.

E' questa la Maremma che si affaccia sulle acque cristalline del Mar Tirreno; mai uguale, mai monotona nell'estendersi delle sue coste e sempre pronta a meravigliare chi la sceglie come meta per la propria vacanza balneare. Il mare che bagna le coste della Maremma, è un mare dalle onde lunghe, che varia dai toni dell'azzurro, quando è quasi impercettibile la linea dell'orizzonte che lo separa dal cielo terso, a quelli più intensi del verde, quando le onde che s'infrangono sugli scogli offrono spettacoli ogni volta emozionanti.

I vecchi borghi marinari, punti di sosta sulle più antiche rotte marittime e testimoni, nel passato, di furibondi arrembaggi pirateschi, hanno oggi modificato la loro principale attività, la pesca, trasformandosi in moderni approdi turistici che, grazie ad un clima mite lungo tutto l'arco dell'anno, sono in grado di offrire, in qualsiasi momento, tutti i servizi e le strutture necessari agli amanti del mare.

La scelta è quanto mai varia: da Follonica, vivace cittadina balneare con lunghe spiagge attrezzate si può scendere fino a Punta Ala, approdo turistico di rinomata fama, oppure scegliere Castiglione della Pescaia dove abbinare calde giornate marine a fresche serate nel vecchio borgo.

Mete tipiche delle famiglie sono, invece, Marina di Grosseto e Principina, i cui lidi sabbiosi a ridosso della pineta sono luoghi ideali per le vacanze con i più piccoli mentre, per chi ama la natura intatta e la Maremma più selvaggia, il litorale di Marina di Alberese, all'interno del Parco Naturale Regionale della Maremma, è sicuramente da non perdere.

Proseguendo, Talamone, abitata già al tempo degli Etruschi, è oggi ben conosciuta ai diportisti grazie alla possibilità che ha di offrire un comodo e tranquillo ormeggio a qualsiasi tipo di imbarcazione. Per chi preferisce natura, relax ma in luoghi ben noti al turismo internazionale, il borgo medievale di Capalbio e lo spettacolare promontorio del Monte Argentario, da dove si può proseguire verso i patrimoni incantati delle Isole del Giglio e di Giannutri, sono luoghi che meritano, senza ombra di dubbio, una sosta.

È un territorio da vivere in modo completo, a 360 gradi e la bellezza delle località marine e dei panorami costieri rappresenta solo un inizio di ciò che è possibile ammirare sotto l'acqua. Grotte naturali, anfratti e relitti; ecco che le immersioni, fatte sotto la guida di esperti, scoprono un ambiente sottomarino sorprendente e ricco di forme di vita interessanti: praterie di gorgonie rosse e gialle che offrono nascondiglio a enormi murene e piccoli gamberi, superbi cavallucci marini che fluttuano tra rami di corallo nero, eleganti aragoste e buffi pesci luna. Questi, fra gli altri, gli attori di alcuni fra i più affascinanti itinerari subacquei che propone la Maremma dove la protagonista rimane la natura, da sempre padrona incontrastata di questo territorio.

ISOLA DEL GIGLIO



- 1 CALA CUPA
- 2 PICCOLE GROTTI DI CALA DELL' ALLUME
- 3 PUNTA CAPEL ROSSO

L'Isola del Giglio è la seconda, per estensione, delle sette isole che compongono l'Arcipelago Toscano. Situata di fronte al Promontorio dell'Argentario, dove è presente l'unico punto d'imbarco per i traghetti che quotidianamente effettuano i collegamenti, l'isola è quasi interamente formata da granito che ne modella le coste, lisce e scoscese, alternate da superbe baie sabbiose e rende la maggior parte del suo territorio ancora selvaggio ed aspro.

Nonostante il grande sviluppo turistico che ha avuto negli ultimi anni, però, l'isola ha saputo mantenere un buon equilibrio tra attività umane e patrimonio naturale ed i tre centri abitati di Giglio Porto, Giglio Campese e Giglio Castello riescono a rispondere alle esigenze del turista pur avendo lasciati intatti le rispettive tradizioni e un forte legame, che qui più di ogni altro luogo è sentito, tra il mare e la terra.

1

CALA CUPA



TRA IL PORTO E LA SPIAGGIA DELL'ARENELLA.

N 42°22'082" - E 010°55'048"

Sarebbe divertente fare un'inchiesta tra i subacquei italiani e chiedere quanti di loro hanno fatto una tra le loro prime cinque immersioni nelle acque tranquille di Cala Cupa.

Una minuscola baia. Acqua cristallina, sabbia bianca e pesante sul fondo. Incassata tra alte rocce di granito, Cala Cupa sembra essere stata messa lì apposta, a circa tre metri di profondità, per essere la palestra ideale per i primi colpi di pinna in mare. Per i primi esercizi dopo il corso, per imparare e per appassionarsi a questa attività.

Sì, perché le immersioni che partono da Cala Cupa sono adatte a ogni livello di esperienza.

RIDOSSO
Quasi tutti i venti

DIFFICOLTÀ
da facile a media

PROFONDITÀ CONSIGLIATA
30 metri

CORRENTE
Rara

TIPO DI FONDALE
Franata di massi



Note
Immersione adatta a tutti, perfetta per la prima esperienza o per riprendere confidenza dopo una lunga pausa.

Ridosso ottimo con moltissime situazioni di condizioni meteo avverse.

Facile raggiungere gli scogli più profondi partendo dalla cala.

L'IMMERSIONE

L'immersione ha inizio, come accennato, dalle acque tranquille della baia. Non vi troveremo corrente, saremo protetti da quasi tutti i venti anche in caso di mare piuttosto mosso. La sabbia del fondo, così grossolana, ricadrà immediatamente se sollevata, senza che la visibilità venga in alcun modo compromessa. Uscendo dalla cala i subacquei un pochino più esperti punteranno verso sud, mantenendo le rocce alla propria destra, come se si dirigessero in direzione del porto del Giglio.

Lì attraverseranno un ricco posidonieto, fino a seguire le rocce granitiche che scendono verso quote sempre maggiori in balze successive. Ampi piani inclinati si spingono verso il fondo. Rocce compatte, solcate da ampie fessure dalla forma allungata. Fessure decorate da molte specie di spugne incrostanti, da belle colonie di briozoi (*Sertella* sp e *Myriapora* sp). Siamo a circa dieci metri e il fondale del Giglio inizia già a svelarci la bellezza di alcune delle creature che lo popolano.

Continuiamo verso il porto mantenendo la parete alla nostra destra e scendendo sempre un po' di più. A questo punto ci addentriamo nella



zona più spettacolare: tra i quindici e i venticinque metri, infatti, ci troveremo a pinneggiare su di un fondale caratterizzato da una moltitudine di massi giganteschi e arrotondati che si accatastano gli uni sugli altri. Come sempre è sotto i massi che si celano i colori più forti, è tra un masso e l'altro che pesci e crostacei cercano un rifugio. I massi, talvolta, sulla parte superiore sono decorati dalle corolle di bellissimi spirografi. In questa zona potremo fare infinite immersioni senza annoiarci. Qui potremo ogni volta ideare un itinerario differente nel labirinto di massi che scende verso il fondo. Affacciandoci all'interno delle tane scopriremo una grande quantità di piccoli scorfani, di perchie, di labridi che vanno e vengono dalle chiazze di posidonia che si trovano sparse attorno ai massi.

Negli anfratti più bui gli Apogon spiccano per il loro colore rosso acceso, mentre a un occhio attento non sfuggiranno una grande quantità di gamberi: Stenopus rossi o gialli, Parapandalus rossi e Palaemon diafani. Sulle pareti delle volte, tra il giallo delle Leptosamnie, grandi quantità di colonie di briozoi. Alle quote più elevate, in genere aggrappate alle rocce meno esposte alla luce del sole diretta, vivono bellissime colonie di gorgonie gialle (*Funicella* sp). Spingiamoci quindi verso il limite tra le rocce e il sedimento.

L'ambiente è luminoso: l'azzurro dell'acqua si riflette sul candore della sabbia che scivola lentamente verso profondità più elevate. Volgendo lo sguardo verso il largo non sarà difficile notare il profilo scuro di una serie di scogli che si innalzano dal fondo. Scogli isolati sulla sabbia, davvero molto belli, riccamente colonizzati da grandi rami di gorgonia rossa che prosperano gli uni vicini agli altri. Sciame di anthias vi nuotano attorno: sembra vogliano evidenziarne il profilo. In questa zona la sabbia del fondo è a quote comprese tra i trentacinque e i quaranta metri. Gli scogli si susseguono gli uni agli altri, seguendo più o meno il profilo della costa.

Quelli più a nord, quelli che si incontrano per primi se si scende direttamente lungo il limite tra sabbia e posidonia partendo dalla cala, sono più piccoli e a minore profondità. Proseguendo verso il porto se ne incontrano sempre di più grandi e spettacolari, che spesso sorgono dal fondo a quote oramai superiori ai quaranta metri. Ovvio che questa zona è riservata ai subacquei più esperti.



2 PICCOLE GROTTI DI CALA DELL' ALLUME



SULLA COSTA OCCIDENTALE DELL'ISOLA DEL GIGLIO, A SUD DEL CAMPESE.

N 42°21'038" - E 010°53'970"

Oltre il Golfo del Campese, navigando verso sud, il mondo granitico tipico dell'Isola del Giglio si interrompe. Le rocce rosate e tondeggianti, lisce, levigate, scavate dal vento nei caratteristici 'tafoni', lasciano il posto a una litologia completamente diversa, che ricorda in alcuni tratti la costa dell'Argentario. La costa si fa più irregolare, i fondali meno precipiti. Una estesa piattaforma a bassa profondità si spinge decisa verso il largo, favorendo lo sviluppo di estese e rigogliose praterie di Posidonia. I resti di un antico molo e la bizzarra e ardita forma del faraglione del Campese sembrano voler annunciare questo cambiamento. Il pontile, infatti, era quello utilizzato dalle navi che arrivavano qui per caricare i minerali estratti da alcune miniere che si trovavano in questa parte dell'isola.

Un paio di antiche gallerie sono ancora visibili proprio a pochi metri dal mare nella piccola baia circondata da rocce aspre e selvagge in cui si svolge questo itinerario di immersione. Al centro della Cala dell'Allume sorge dal mare un grande scoglio, circondato da alcuni più piccoli. La baia è protetta da tutti i venti, dal maestrale allo scirocco. È caratterizzata da un fondale basso e, come in quasi tutta la zona, coperto da una ricca prateria di Posidonia.

La profondità non supera i quindici metri e quella che ci apprestiamo a descrivere è una immersione molto facile e priva di qualsiasi rischio o difficoltà. Gli scogli della Cala dell'Allume rappresentano un luogo ideale per le uscite di fine corso o per i primi passi di un principiante senza il controllo dell'istruttore. A dispetto della facilità, il luogo offre alcuni scorci davvero affascinanti.

RIDOSSO
Da maestrale a scirocco

DIFFICOLTÀ
Facile

PROFONDITÀ CONSIGLIATA
15 metri

CORRENTE
Assente

TIPO DI FONDALE
Posidonia e piccole grotte



Note

Luogo ideale per la prima immersione o per riprendere dopo un lungo periodo di sosta.

Portare sempre la torcia, necessaria per esplorare l'interno delle grotte.

L'IMMERSIONE

Diamo fondo all'ancora, allora. A nord dello scoglio più grande, avendo cura di non gettare il ferro sulla posidonia ma su di una chiazza di sabbia in modo da non danneggiare la matta. Pinneggiamo lungo la prateria in direzione dello scoglio osservando con attenzione: la prateria di posidonia è un ambiente che può offrire mille sorprese. Qui vivono i cavallucci marini e i pesci ago. Piccoli scorfani e stelle marine si nascondono tra i rizomi. Spesso grandi spirografi si alzano dal fondo ai limiti della prateria. Il posidonieto è un ambiente a torto trascurato da molti subacquei. Arrivati allo scoglio, ci accorgeremo che la parte immersa è molto più estesa di quanto non sembri dalla superficie. In effetti la forma è quella di un vulcano il cui cratere è in piccola parte emerso e in gran parte immerso.

Così, avvicinandoci alle pareti sommerse, troviamo un arco basso sul fondo che ci consente di entrare all'interno del 'cratere'. Ci troviamo in un ambiente piuttosto scenografico, all'interno di una frattura verticale nella roccia nella quale la luce penetra dall'alto. Un luogo che offre anche numerosi divertenti spunti a un fotografo subacqueo equipaggiato di grandangolo. Da lì, proseguendo verso destra, uscendo dalla spaccatura ci troviamo all'interno del 'cratere'. Possiamo scegliere di uscire superando le pareti verso l'alto oppure attraversando un altro breve tunnel davanti a noi. Oltre, sul versante opposto, un'altra serie di passaggi da esplorare. Non vi è alcun rischio di perdersi o di rimanere bloccati, ma una torcia è indispensabile per scoprire i piccoli gamberi *Palaemon*, per accendere il rosso degli *Apogon*, piccoli pesci che sono soliti covare le uova in bocca e anche per illuminare i colori delle spugne incrostanti e del cosiddetto 'corallo matto' (in realtà si tratta di un briozoo, anche se simile a prezioso corallo, che la scienza conosce con il nome di *Myriapora truncata*).

Uscendo dalle grottine proseguiamo il giro attorno al grande scoglio, pinneggiando su di un fondale su cui certamente incontreremo piccoli banchi di triglie intente a rovistare il fondo con i baffi, polpi immobili e mimetizzati, piccoli sarghi e fitte nuvole di castagnole nere. Una immersione facilissima ed estremamente piacevole.



PUNTA CAPEL ROSSO



LA PUNTA PIÙ MERIDIONALE DELL'ISOLA DEL GIGLIO. SUL VERSANTE ORIENTALE, SOTTO AL FARO.

N 42°19'034" - E 010°55'201"

Eccoci arrivati ad un itinerario che potrebbe risultare tra i più entusiasmanti tra quelli proposti in queste pagine.

Un itinerario lungo, di amplissimo respiro, che ci porterà attraverso fondali selvaggi che sempre di più si allontanano dalla costa. Il luogo per eccellenza frequentato dai pesci pelagici, di certo quello in cui è più probabile l'incontro con pesce di taglia. Al contrario di quanto accade al Fenaio, l'estremità settentrionale dell'isola, la Punta Capel Rosso, è sottile e si spinge decisa verso meridione. Oltre, un pianoro si estende a una profondità di circa venti metri e prosegue sotto la superficie la morfologia della punta. Stando così le cose si potrebbe pensare che il lato orientale e quello occidentale siano analoghi come punto di partenza per l'immersione. In realtà, per una serie di fattori, ci sentiamo di dire che il punto ideale per dare inizio all'esplorazione è certamente quello a oriente. Qui, proprio sotto al faro, si individua una evidente caletta. Una baia piccola, ma più che sufficiente a offrire un buon ridozzo a piccole barche. Soprattutto in virtù del fatto che il suo fondale è un ottimo tenitore.

RIDOSSO

Venti da ovest a settentrione

DIFFICOLTÀ

Immersione in corrente, che necessita di lunga pinneggiata.

Difficoltà elevata

PROFONDITÀ CONSIGLIATA

Tra i 35 e i 40 metri.

CORRENTE

Forte

TIPO DI FONDALE

Creste rocciose che escono verso il largo.



Note

Immersione adatta a tutti, perfetta per la prima esperienza o per riprendere confidenza dopo una lunga pausa.

Ridozzo ottimo con moltissime situazioni di condizioni meteo avverse.

Facile raggiungere gli scogli più profondi partendo dalla cala.

L'IMMERSIONE

Da lì, con la barca ormeggiata, è bene che prima dell'immersione abbiamo ben chiaro in mente quello che ci aspetta sotto la superficie. La morfologia che incontreremo – come già in precedenza accennato – è simile a quella che caratterizza la parte esterna della punta. Ci troveremo a scendere sul fondale pianeggiante che scivola inclinato verso profondità sempre maggiori, tenendo a sinistra il rilievo della dorsale della propaggine sommersa della punta stessa che raggiunge il fondo con un gradino verticale. Per alcune decine di metri la parete che raggiunge il fondale parte da un pianoro a circa venti metri di profondità.

Poi, verso il largo, le rocce si dividono in una serie di dorsali subparallele tra loro. Una morfologia estremamente spettacolare, che offre una

PUNTA CAPEL ROSSO

IMMERSIONE



serie di creste e di vallate che possono essere esplorate in successione, l'una dopo l'altra. In linea di massima entrambi i versanti delle creste rocciose sono davvero belli. Dominati dalla ricchezza della foresta di Paramuricee, la gorgonia che qui inizia ad apparire fin poco oltre i venti metri.

Uno spettacolo splendido: dal fondale di sabbia chiara si elevano per diversi metri rocce ricoperte da gorgonie, da spugne Asinelle – che spiccano per il colore arancione brillante – circondate da nuvole di anthias che assumono qui densità tali da impedire allo sguardo di proseguire oltre. Purtroppo per via della estrema esposizione alla luce del sole, in questo tratto di mare si verificano, nei periodi primaverili, grandi proliferazioni di alghe che tendono per un certo periodo a ricoprire ogni cosa. Partiamo dalla piccola baia e pinneggiamo mantenendo la struttura principale a destra, e poi, giunti attorno ai trentacinque metri, iniziamo a passare da una cresta all'altra, tagliandole sulla loro sommità, o seguendone il profilo finale, lungo la struttura che muore sul fondale sabbioso. Difficilmente potremo scordare la meraviglia di una immersione con un rebreather che ci ha consentito di seguire l'intera struttura dal versante orientale a quello occidentale, per poi ritornare sotto costa al punto di partenza. Un itinerario troppo lungo e impegnativo per le normali autonomie di un autorespiratore a circuito aperto.

Così, se siete con le bombole, dovrete esplorare i fondali di Punta Capel Rosso nel corso di diverse immersioni. Ma attenzione: la grande incognita di questo luogo è la corrente, un evento frequente da queste parti che può essere in grado di costringere a cambiare i programmi una volta giunti sul fondo. Anche se la serie di creste e vallate offrono un'ottima protezione, in caso di forte corrente si sarà costretti a ritornare alla base seguendo il medesimo cammino percorso all'andata, senza poter godere dei vantaggi della diminuzione della quota al ritorno. E il pesce? Dove lo incontriamo? Bene, proprio la via del ritorno, in giornate in cui la corrente lo consente, potrebbe essere il momento ideale per incontri straordinari: dentici, ricciole, banchi stanziali di barracuda, tonni, palamite, si trovano di solito in prossimità del pianoro, nello spazio di acqua tra questo e la superficie. Mentre sarete soggiogati dallo spettacolo dei barracuda che nuotano sulle vostre teste, non dimenticate di fare attenzione a dove vi trovate: un pianoro a venti metri è l'ideale per perdere l'orientamento e una risalita in acqua libera a Punta Capel Rosso è davvero pericolosa. Sia per il rischio di essere trascinati al largo dalla corrente, sia per il rischio di essere investiti da un'imbarcazione.

Quale itinerario seguire, allora? Di certo quello più sicuro è quello che ci porta a costeggiare il lato più esterno dei primi contrafforti e di là risalire, magari pinneggiando a una quota minore. Oppure potremmo – in caso di assenza di corrente – arrivare a un certo punto seguendo la fine delle creste che muoiono sulla sabbia e tornare infilandoci in una delle vallate. Di là raggiungeremo il pianoro. Una bussola sarà utile per indicarci la costa, facendo rotta approssimativamente a nord. Questa la condizione migliore per ammirare dentici o ricciole.

ISOLA DI GIANNUTRI



1 IL RELITTO DEL NASIM

2 GLI ARCHETTI

Oggi è un piccolo paradiso naturale protetto, all'interno del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano ma in antichità l'isola di Giannutri, Artemisia per i Greci e Dianum per i Romani, era già un luogo apprezzato, testimoniato, ancor oggi, dalla presenza di importanti resti di insediamenti.

Due soli i punti di attracco, Cala Maestra e Cala Spalmatoio, e Giannutri è in grado di catturare il turista con un ambiente naturale, affascinante e selvaggio: grazie al clima mite, infatti, alla lussureggiante macchia mediterranea si accompagnano specie non originarie del luogo come piante tropicali, palme e orchidee selvatiche mentre, per chi ama il mondo sommerso, le sue coste alte e frastagliate celano affascinanti fondali e misteriosi relitti.

1

IL RELITTO DEL NASIM



Tra le due navi affondate attorno all'isola, il Nasim è la più grande, la più profonda e spettacolare, ma di certo la più impegnativa.

Trasportava automobili quando, durante una notte di mare calmo, speronò le rocce di Punta Pennello, aprendo un grande squarcio a prua. I testimoni raccontano che l'equipaggio tentò di entrare all'interno della piccola Cala Maestra per arenarsi sulla spiaggetta e salvarsi dall'affondamento.

Ma il mercantile sbandò su una fiancata e affondò, sparpagliando sul fondo sabbioso parte del suo carico: automobili. Il 'relitto delle macchine', anche con questo nome è conosciuto il Nasim tra i subacquei. Un relitto amato e apprezzato, visitatissimo durante ogni stagione, ma che si pone davvero ai limiti ultimi dell'immersione sportiva.

RIDOSSO

Venti orientali.

DIFFICOLTÀ

Elevata

PROFONDITÀ CONSIGLIATA

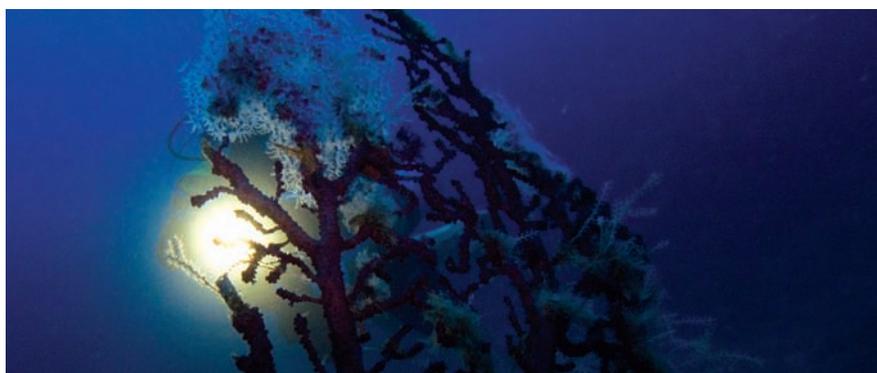
Il fondale è a 60 metri, la fiancata superiore a 45 metri.

CORRENTE

Assente

TIPO DI FONDALE

Relitto



Note

Immersione impegnativa, consigliabile l'utilizzo di miscela trimix leggera.

Spettacolare l'immagine del bastimento coricato sul fondo.

Attenzione: le dimensioni della nave impongono lunghe pinneggiate. Si prenda in considerazione l'ipotesi di dividere l'esplorazione in due tuffi.



L'IMMERSIONE

Sì, vale davvero la pena consigliare di affrontare questa discesa equipaggiati con bombole caricate con una miscela di trimix. Una miscela normossica è ideale per queste quote. Si tratta in realtà di una miscela in cui la frazione di ossigeno rimane prossima al 20%, mentre una certa quantità di elio prende il posto di altrettanto azoto, il gas responsabile di indesiderate perdite di lucidità e – se vogliamo accettare le nuove teorie – meno facile del leggerissimo elio da gestire in termini decompressivi. Il Nasim, infatti, giace su di un fondale pianeggiante di circa sessanta metri, a poche decine di metri dalla falesia costiera. Una profondità non proibitiva, ma comunque di un certo impegno. Soprattutto in questo caso, in cui ci troveremo a pinneggiare sovrastati dalla mole della nave, in un ambiente piuttosto oscuro e opprimente, dunque in grado di enfatizzare le conseguenze di eventuali effetti narcotici dell'azoto.

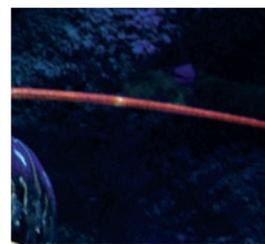
Il Nasim è coricato sul fianco sinistro, con il ponte orientato verso il mare aperto e dunque verso profondità più elevate e caratterizzate da minore luminosità. A sfavore dei sub giocano anche le dimensioni considerevoli del mercantile, che obbligano a lunghe pinneggiate. E tutti sappiamo come l'affaticamento e l'ipercapnia siano alcuni dei fattori principali per aumentare gli effetti della narcosi d'azoto. Attenzione, dunque, a non

IL RELITTO DEL NASIM IMMERSIONE

prendere questa immersione sottogamba: non si tratta di nulla di particolarmente impegnativo, ma non è da sottovalutare. Soprattutto non è una immersione adatta a chi non ha già alle spalle molte immersioni a quote superiori ai quaranta metri. Individuare il Nasim non è certo difficile. Guardando dal mare Cala Maestra si trova a poche decine di metri al largo di una evidente frattura nella roccia a forma di triangolo. Alla nostra destra le rocce di Punta Pennello. Allineare a sinistra la bitta che si trova sulla punta della cala con la scalinata che risale dalla spiaggetta e lo spigolo esterno della taverna del Granduca con lo spigolo interno della torre sovrastante. In ogni caso in generale anche sul Nasim si trova spesso un ormeggio fisso che si rivela di grandissimo ausilio per una immersione di questo impegno. Scendiamo verso il relitto. L'acqua è in generale piuttosto limpida a Giannutri. In condizioni di buona visibilità la fiancata che sale fin quasi a quarantacinque metri sarà ben presto individuabile durante la discesa, annunciata da una grande quantità di anthias che si concentrano attorno. Negli ultimi tempi le strutture superiori della nave, ossia quelle corrispondenti all'antica fiancata di dritta, sono state completamente ricoperte di tunicati trasparenti. Ecco che anche una pinneggiata lungo la fiancata superiore, dove la luce è ancora tanta – dove grandi saraghi nuotano numerosi – può essere una validissima alternativa alla discesa fino al sedimento del fondo. Ma attenzione: programmando una immersione di questo genere, o si sceglie di rimanere sulla fiancata, oppure si deve essere in grado di controllare perfettamente assetto e strumenti per non andare oltre la quota prevista del piano di immersione, mentre si pinneggia sospesi sul ponte della nave. Ma immaginiamo ora di compiere una esplorazione completa. Scendendo, una volta in vista dello scafo, stacciamoci dalla cima e dirigiamoci verso Punta Pennello. Ci stiamo spostando verso poppa, per dare una occhiata alle eliche, prima di addentrarci nell'esplorazione del ponte. Un ponte abbastanza articolato, che offre una serie di ingressi – per la verità quasi tutti privi di sbocco – argani, gruette, falchette, il tutto ricoperto da una grande quantità di creature bentoniche.

Tra le lamiere troveremo di certo grandi scorfani, gamberi di ogni genere, mostelle celate negli anfratti più bui. Qua e là minuscole aragoste. Molto belli alcuni grandi astici che abitano tra il fondo sabbioso e la fiancata della nave. Ovviamente fa una certa impressione infilarsi sotto questa gigantesca massa di acciaio. Un'esperienza sconsigliabile, che garantisce agli astici una grande tranquillità e che ci permette di incontrarne alcuni esemplari, di tanto in tanto, fuori dal loro rifugio. Proseguendo lungo il relitto verso prua si incontrano le prime automobili sparpagliate sulla sabbia. È curioso rendersi conto del fatto che anche questo sito di immersione non è stato risparmiato da alcuni subacquei che non sono riusciti a trattenersi dal compiere gesti vandalici nei confronti delle automobili, che, in questa zona, si trovano sparse un po' ovunque. Teoricamente, seguendo le automobili ci si troverà a risalire lungo il debole pendio sabbioso verso la falesia costiera, lasciando la nave alle nostre spalle. Il limite tra sabbia e parete è intorno ai quarantacinque metri e di là si risale piuttosto rapidamente, per effettuare comode tappe decompressive. A poco più di trenta metri si trova un'altra automobile, oggi completamente distrutta.

A parte questa ipotesi, il nostro consiglio è – una volta giunti sulla prua della nave – di risalire lungo il ponte, e seguire la fiancata fino a raggiungere l'ormeggio fisso per assicurarsi una risalita più sicura, priva del rischio di perdersi sul fondale e nella certezza di poter contare su una bombola di emergenza filata prudentemente in mare dalla nostra imbarcazione. Scendere lungo la falesia, superare l'auto a trentatré metri, e scendere su quelle più profonde senza raggiungere il relitto, potrebbe essere un'idea per un differente itinerario da seguire nel corso di un'altra immersione.



GLI ARCHETTI



Una immersione davvero facilissima. Piacevole, divertente. La discesa ideale dopo un tuffo impegnativo, come quelli sul relitto dell'Anna Bianca o del Nasim. Una immersione divertente, caratterizzata dalla morfologia del fondale, articolata e piuttosto spettacolare.

Come suggerito dal nome, infatti, qui ci troveremo a pinneggiare attraverso una serie di arcate rocciose e piccole grotte. Su un fondale che anche a pochi metri è piuttosto ricco di spunti interessanti. L'immersione si svolge a una profondità che non supera i quattordici metri, ma è certamente possibile scendere più in profondità e andare a cercare aragoste e mostelle che trovano una accogliente tana dove le rocce terminano e si congiungono con il fondale sabbioso.

Ma non è questo il percorso, né l'obiettivo dell'itinerario di queste pagine, che è dedicato a chi desideri una rilassante passeggiata su basso fondale.

RIDOSSO

Venti da levante a grecale

DIFFICOLTÀ

Facile.

PROFONDITÀ CONSIGLIATA

15 metri

CORRENTE

Assente

TIPO DI FONDALE

Parete rocciosa e fondale detrico e posidonieto



Note

Immersione facile e a bassa profondità.

Utile una piccola torcia.

Accesso a una piscina naturale non visibile da terra.

L'IMMERSIONE

Navighiamo dunque verso Cala Ischiaiola e spingiamoci un poco verso sud rispetto al punto del relitto dell'Anna Bianca. Il punto di ormeggio è proprio di fronte a un evidente scoglio affiorante, in una piccola ansa in corrispondenza di una grande cavità nella roccia. Lo scoglio dista pochi metri da una punta rocciosa.

Proprio qui, tra scoglio e rocce della punta, sotto il pelo dell'acqua si apre un piccolo arco roccioso che termina su un fondale di circa tredici metri. Lo attraversiamo, facendo molta attenzione: le rocce dell'arco sommerso sono colonizzate da una grande quantità di animali, ed è bello fermarsi per un poco ad ammirarli. La copertura bentonica, infatti,



è molto rigogliosa: qui si trovano Parazoanthus, una grande quantità di spugne gialle e incrostanti, diversi tipi di anellini, come serpule e spirografi. Osserviamo con attenzione negli anfratti più bui: non sarà difficile scoprire esemplari di ciprea, una delle più belle conchiglie del Mediterraneo, anche se di dimensioni non certo straordinarie. La notte è certamente il momento in cui questo incontro è più probabile. Uscendo dall'arco, ci troviamo su di un basso fondale con la parete rocciosa di fronte. Probabilmente verremo accolti da un fitto ed elegante banco di castagnole nere. Pinneggiamo mantenendo la parete alla nostra sinistra. Siamo su un basso fondale, su cui è possibile incontrare piccole murene e polpi.

Comuni da queste parti le "lepri di mare", conosciute dalla scienza con il nome di Aplysia. Si tratta di molluschi gasteropodi senza guscio, in grado di spostarsi per brevi tratti nuotando in acqua libera. Qui è anche possibile l'incontro con esemplari di rana pescatrice e di torpedine. Dopo poche decine di metri, incontriamo un piccolo grottino, aperto sulla parete. Popolato di sciarrani, apogon e tanti tipi di piccoli gamberi. Proseguiamo ancora, fino a incontrare sulla punta un'altra apertura, all'interno della quale possiamo infilarci. Non vi è alcun rischio, non si corre alcun pericolo e si individua da subito la via di uscita alla nostra destra. Anche qui, all'interno di questa cavità, sono moltissimi gli spunti di osservazione.

Ovviamente, come sempre in questo caso, non dovremmo dimenticare che l'effetto delle bolle sulle volte ricoperte di animali può essere alla lunga devastante e che dunque, sarà bene rimanere il minor tempo possibile all'interno. Dirigiamoci allora verso la nostra destra, fino a uscire, dopo aver attraversato un breve tunnel su una bella e ricca prateria di posidonia. Soffermandoci un poco in questa zona, alla ricerca di polpi, di gamberi e di piccoli pesci che si celano all'interno, protetti tra i rizomi. Cerchiamo anche gli incredibilmente mimetici pesci ago, i pesci foglia e i cavallucci marini: tutte creature appartenenti al medesimo gruppo, quello dei signatidi. Dalla prateria di posidonia, mantenendo la parete alla nostra destra, ritorneremo facilmente al primo arco e poi alla barca.

MONTE ARGENTARIO



- 1 CALA DEI SANTI
- 2 ISOLOTTO DI PORTO ERCOLE
- 3 SCOGLIO DELL' ARGENTAROLA

Il Promontorio del Monte Argentario si è legato in modo naturale alla terraferma grazie all'azione delle correnti marine, tramite due lingue di terra, i **Tomboli della Feniglia e della Giannella**, oggi due splendide spiagge, che racchiudono al loro interno le acque salmastre e pescose della **Laguna di Orbetello**, in parte oasi protetta del WWF.

Il territorio del promontorio è prevalentemente collinare e, in alcuni tratti, la presenza di terrazze, contenute da muri a secco, che si affacciano su panorami mozzafiato, svela la continua azione dell'uomo in perfetta armonia con il contesto ambientale.

I due unici centri abitati presenti, **Porto S. Stefano** e **Porto Ercole**, nati come villaggi di pescatori, sono oggi porti turistici e rinomate località di soggiorno balneare meta, fin dagli anni '60, di personaggi famosi.

1

CALA DEI SANTI



PUNTA DELL'AVOLTORE, A SUD DEL PROMONTORIO.

N 42°21'909" - E 011°11'377"

Una delle immersioni classiche dell'Argentario.

Un itinerario bello, vario, su un fondale piuttosto ricco che offre ottimi spunti ai subacquei esperti come ai principianti. Un itinerario che ha il suo punto di partenza in una baia ideale per le uscite di fine corso. Ideale anche perché una scuola che organizzi un'uscita in mare, potrà indirizzare il gruppo degli open nella baia, e gli avanzati a fare la loro esperienza lungo la parete. Questa immersione un tempo era nota con il nome di Punta dell'Avoltore. In effetti l'itinerario principale ci conduce lungo i contrafforti sommersi di questa spettacolare punta calcarea, uno dei luoghi più belli dell'intero Argentario, dal punto di vista dell'immersione.

RIDOSSO

Venti da ovest

DIFFICOLTÀ

Possibili itinerari facili o mediamente impegnativi

PROFONDITÀ CONSIGLIATA

35 metri

CORRENTE

Probabile sulla punta estrema

TIPO DI FONDALE

Franata alternata a salti rocciosi verticali.



Note

Coniuga le esigenze di esperti e neofiti.

Attenzione all'orientamento.

Ricca vita bentonica oltre i 30 metri.

L'IMMERSIONE

In realtà oggi si preferisce definire l'immersione con l'altro nome per le ragioni che si sono precedentemente illustrate: meglio poter contare sull'ormeggio sicuro di Cala dei Santi e pinneggiare verso il largo, seguendo la parete, piuttosto che ormeggiare sopra gli alti fondali della punta e rischiare di perdere l'orientamento in un'acqua purtroppo spesso torbida. Rinunciando, inoltre, alla possibilità di offrire a chiunque una immersione adatta al proprio livello di esperienza.

E allora, partiamo da Porto Ercole e navighiamo lungo la costa. Puntiamo verso l'estremità esterna dell'Isolotto e, una volta lì, avremo proprio di fronte la Punta dell'Avoltore. È il contrafforte che chiude l'ampio golfo che stiamo attraversando.

Una antica torre si affaccia sul mare, una grotta si apre a pochi metri sopra il livello del mare. È la grotta il segnale inconfondibile che ci indica il punto di ormeggio. Siamo in una cala dal fondo roccioso, ottimo tenitore. È qui, su questo fondale, facile e ricco di spunti divertenti, che



gli istruttori potranno guidare gli allievi alle loro prime uscite di corso. Troveranno bellissimi scogli che offrono asilo a piccoli scorfani, aragostine (*Palinurus* sp), polpi (*Octopus* sp). Anfratti tra roccia e sabbia popolati da apogon, da serranidi (*Serranus*), da tutte quelle creature, in buona sostanza, che vivono nel nostro mare a pochi metri di profondità. Qua e là, sulle rocce, spuntano bei rami di gorgonia gialla.

I subacquei più esperti, invece, si dirigeranno in superficie verso la punta. È lì il punto di inizio dell'immersione. Si scende tenendo la parete alla destra. Già nei primi metri di profondità rimarremo colpiti dall'abbondanza di piccoli saraghi che fuggono verso il largo al nostro arrivo. Spesso si nascondono tra le ricche colonie di gorgonie gialle e bianche (*Eunicella* sp) che colonizzano le rocce a quote comprese tra i cinque e i venti metri. Continuiamo a scendere e ben presto incontriamo i primi rami di *Paramuricea*. Non serve superare i trenta metri per trovarsi nel bel mezzo di una foresta di gorgonie rosse. Siamo proprio nel vivo del nostro itinerario. Purtroppo, spesso la limpidezza dell'acqua non è tale da regalarci una visione d'insieme del fondo. Non tarderemo comunque a renderci conto che la base sommersa di una delle due punte più meridionali dell'Argentario è simile alla zampa di un felino: oltre la parete rocciosa, sul fondale fangoso che si incontra a quote comprese tra i quaranta e i quarantacinque metri, si divide in diverse e successive lingue rocciose (appunto simili alle dita della zampa di un felino) che si spingono leggermente verso il largo. Ovviamente circumnavigare il profilo di questa morfologia sommersa aumenta di molto le nostre possibilità.

Siamo in una zona molto ricca di creature del mondo del benthos. Oltre alle gorgonie rosse troveremo piccoli rami di corallo (*Corallium rubrum*) oltre a bellissimi rami di *Lophogorgia*, una gorgonia dalla ramificazione complessa tipica di fondali profondi o fangosi. Bellissime e abbondanti anche le spugne. Grandi esemplari di *Spongia officinalis*, famosa per essere utilizzata come spugna da bagno.

Abbondanti anche le piccole cernie e i grandi scorfani (*Scopaena* sp) acquattati sul fondo. Folte colonie di *anthias* nuotano attorno alle gorgonie. Ovviamente, una immersione di questo tipo, che ci porta a esplorare un lungo tratto di fondale in condizioni di visibilità spesso limitata, necessita di una rigorosa programmazione e di un'attenzione particolare rivolta al percorso di ritorno: si tenga sempre presente la scorta d'aria necessaria per raggiungere il punto di partenza, poiché sarebbe un grave errore risalire in acqua libera in un punto di grande traffico e troppo lontani dalla barca ancorata.

2 ISOLOTTO DI PORTO ERCOLE



DI FRONTE ALLA ROCCA, UNO DEI FORTI DI PORTO ERCOLE, SUL VERSANTE SUD ORIENTALE DEL PROMONTORIO.

N 42°22'772" - E 011°12'671"

Uscendo da Porto Ercole, o da Cala Galera, e navigando verso le coste alte e rocciose del promontorio dell'Argentario, oltre l'evidente punta sormontata dalla Rocca spagnola, appare al navigante l'Isolotto di Porto Ercole.

Un'isola dalla forma allungata – con un orientamento pressappoco da nordovest a sudest – dal caratteristico profilo che presenta due evidenti sommi, simili alle gobbe di un dromedario. Il tratto più interessante per le immersioni è quello affacciato verso il mare aperto. Si tratta di una immersione piuttosto semplice, adatta a subacquei di qualsiasi livello di esperienza. Ma che nonostante ciò, è in grado di offrire lo spettacolo di biocenosi che altrove si può ammirare a quote ben più elevate. Un accenno, questo, riferito soprattutto alle ricche colonie di corallo rosso e alla grande quantità di aragoste di piccola taglia che si nascondono negli anfratti tra corallo e gorgonie, a meno di trenta metri di profondità. Una immersione molto bella, eppure molto spesso trascurata e un po' snobbata dai frequentatori di queste acque.

RIDOSSO

Riparato dai venti settentrionali

DIFFICOLTÀ

Immersione adatta a tutti i livelli di esperienza.

PROFONDITÀ CONSIGLIATA

20 metri

CORRENTI

Scarsa.

TIPO DI FONDALE

Parete



Note

Immersione adatta a tutti i livelli di esperienza.

Una piacevole passeggiata lungo una parete sommersa.

L'immersione più vicina a Porto Ercole.

L'IMMERSIONE

L'itinerario si svolge lungo la parete, che scende digradando fino a circa quindici metri e poi, in maniera più decisa, fino a circa ventisette metri. Il punto di ormeggio ideale per l'itinerario più razionale è su un fondale a circa diciotto metri, sul versante sudorientale dell'isolotto, a circa cinquanta metri di distanza dalla punta estrema meridionale. Scendiamo lungo l'ancora. Il pianoro a diciotto metri è ideale per sistemare l'equipaggiamento e per perdere alcuni minuti per cercare l'assetto migliore.

Siamo su un fondale di rocce sparse e posidonia. Una volta pronti, rimanendo più o meno alla stessa quota, pinneggiamo verso la punta, fino a incontrare una parete rocciosa alla nostra sinistra, che si spinge

ISOLOTTO DI PORTO ERCOLE

IMMERSIONE



lievemente verso il largo. La roccia è frastagliata. Ammiriamo una serie di spaccature, anfratti, tettoie colonizzate da creature del mondo del benthos. Spicca il giallo delle spettacolari spugne asinelle, piccole colonie di *Clathrina* aggrappate sotto le volte rocciose. E poi una quantità di spugne di altri colori, come le incrostanti rosse e blu o le rosate *Oscarella* e *Haliclona*. In questo ambiente troviamo molti esemplari di nudibranco: il giallo *Hipselodoris* o la caratteristica 'vacchetta di mare', anch'esso un nudibranco, noto alla scienza con il nome di *Discodoris*.



Continuiamo a pinneggiare mantenendo la parete alla nostra sinistra. Proseguendo verso la punta, le rocce si spingono sempre più in profondità, fino a raggiungere il fondale fangoso a circa ventisette metri. Lungo tutto l'itinerario, fin da una profondità compresa tra i quindici e i diciotto metri, abbiamo pinneggiato a fianco di una parete colonizzata da abbondanti colonie di gorgonie rosse e gialle.

Osserviamo con attenzione tra i rami: non sarà affatto raro scorgere gronghi, murene e aragoste affacciati alle proprie tane. L'itinerario che segue la parete potrebbe continuare a lungo, costeggiando le pendici sommerse dello scoglio per diverse centinaia di metri. Per questo dovremo controllare gli strumenti e decidere di invertire la rotta quando i consumi e i dati che il computer fornisce ci consigliano di iniziare a ridurre progressivamente la quota e di dirgerci verso il punto di partenza. Durante il percorso di rientro, stabiliamoci a circa quindici metri, incontreremo una piccola grotta dal fondale fangoso da cui spuntano diversi *Cerianthus*. La grotta è popolata da molti gamberi *Parapandalus* rossi che sfuggono spaventati dalla luce dei fari.



Continuando, incontriamo una seconda grotta con la base di circa nove metri e la volta di tre. Entrambe hanno le pareti coperte da lussureggianti colonie di *Parazoanthus* e da spugne incrostanti. A poche decine di metri, continuando il rientro con la parete alla nostra destra, giungeremo al punto di ormeggio. Una volta arrivati in zona, osserviamo con attenzione il fondale a una decina di metri di profondità: non è raro scorgere alcuni piccoli cerniotti che si nascondono tra gli anfratti.

3 SCOGLIO DELL' ARGENTAROLA



OLTRE LA PUNTA SUD DI CALA GRANDE, AL LARGO DI PUNTA DI CALA MORESCA.

N 42°25'096" - E 011°04'808"

Lontano dalla costa, isolato nel mare. Lo Scoglio dell'Argentarola, a forma di chiglia di una nave rovesciata, è certamente un luogo simbolo delle immersioni dell'intero promontorio dell'Argentario.

Le immersioni in queste acque sono facili, alla portata di tutti, esperti e neofiti, in genere protette dall'azione della corrente, e rendono questo luogo una delle mete preferite dai subacquei che frequentano l'intera area. Diversi gli itinerari possibili, lungo le pendici sommerse dello scoglio.

Una prima, netta distinzione va fatta tra la morfologia – e di conseguenza i popolamenti – dei due versanti opposti.

Lo Scoglio dell'Argentarola, come abbiamo accennato, è caratterizzato da una forma piuttosto allungata che ricorda la chiglia di una nave rovesciata. Proprio la sua forma particolare crea una netta demarcazione tra il lato esposto a nord-ovest, rivolto verso Porto S. Stefano e quello affacciato invece a sud, direttamente di fronte all'isola di Giannutri.

Il versante settentrionale scende dolcemente verso quote sempre maggiori. Il pianoro è in linea di massima colonizzato da abbondanti gorgonie bianche (*Eunicella stricta*) e gialle (*Eunicella Cavolinii*), sempre più numerose via via che la profondità aumenta.

Il lato opposto, invece, è decisamente più ripido, soprattutto in prossimità della punta estrema. Questo, ovviamente, è il versante che sceglieremo per le nostre immersioni, a meno che venti meridionali non ci costringano a cercare il ridosso del lato opposto.

RIDOSSO
Da nord o da sud a seconda del lato scelto per l'ormeggio

DIFFICOLTÀ
Mediobassa

PROFONDITÀ CONSIGLIATA
30 metri

CORRENTI
Solo sulla punta

TIPO DI FONDALE
Parete



Note
Splendida immersione pe qualsiasi livello di esperienza.

Possibili diversi itinerari.

Immersione molto bella a ogni profondità.

L'IMMERSIONE

Ormeggiamo la barca su un fondale poco profondo più o meno alla metà dello scoglio, dove le rocce emerse formano ancora una parete ripida e a tratti a strapiombo. Sotto di noi ci sono mediamente una quindicina di metri, e il fondale è roccioso e buon tenitore.

Una volta raggiunta l'ancora, ci troveremo su un fondale simile a quello descritto per il lato opposto: grandi gorgonie bianche si alterneranno a piccole chiazze di posidonia e a grandi scogli tondeggianti.

SCOGLIO DELL' ARGENTAROLA

IMMERSIONE



Potremmo da questa zona puntare decisamente verso sud, per poi trovarci su un fondale a queste conseguenze tra i trenta e i quarantacinque metri davvero spettacolare ed interessante. Grandi gorgonie rosse salgono dal fondo e si alternano a gorgonie gialle, spugne e bellissimi briozoi. Ovunque, aggrappate alle gorgonie, le uova di gattuccio. Una immersione piacevole e a tratti spettacolare, valorizzata dalla possibilità di incontro con fitti banchi di saraghi e di avvistamenti fugaci di cernie che corrono svelte a rifugiarsi nelle tane fra le rocce.



L'itinerario che vogliamo suggerirvi ha inizio parallelamente allo scoglio. Rivolti verso il mare aperto, mantenendo quindi la parete alla nostra destra, pinneggiamo in quella direzione sul fondale aumentando progressivamente la quota.

Dovremo percorrere solo pochi metri per iniziare a percepire il cambiamento, l'arricchimento progressivo del fondale. Hanno inizio rigogliose le gorgonie rosse alternate a quelle gialle. Poi le spugne, il corallo che si aggrappa alle volte delle fessure in ombra. Ormai il fondale lascia il posto a una spettacolare parete che continuiamo a tenere alla nostra destra e che cade sotto di noi. Impressionanti scogli si spingono verso il largo, carichi di gorgonie. A una quota di circa venti metri, incontriamo lo spigolo dello scoglio che, dalla sezione emersa, scende verticale e si raccorda con una sorta di carena che si spinge verso il largo. Attenzione, da questo punto in poi non potremo risalire in superficie rimanendo costantemente a contatto con la falesia sommersa. Qui, dove la carena sottomarina nasce dal corpo principale dello scoglio, si trova uno dei punti più belli dell'intero itinerario: una spettacolare spaccatura verticale in cui le gorgonie, nate dai due versanti opposti, si intrecciano tra loro.



Un delicato sipario che offre protezione a mostelle, corvine, gronghi, murene, aragoste e altre creature che all'interno della spaccatura trovano una tana ideale. Quanto continuare oltre la spaccatura dipende da noi, dal nostro consumo, dalla nostra volontà di raggiungere quote sempre più profonde, sottostando dunque a sempre maggiori obblighi decompressivi. Ricordiamo, in ogni modo, che la via del rientro offre una vista meravigliosa: a pochi metri di profondità, infatti, la parete dello scoglio risulta scavata da impressionanti strapiombi ricoperti da un soffice cuscino di Parazoanthus gialli.

Uno spettacolo da non perdere; ricordate di considerare questo elemento al momento della pianificazione dell'immersione.

FORMICHE DI GROSSETO



- 1 FORMICA GRANDE
- 2 SECCA DELLO ZI'PAOLO

Come viene suggerito dal nome, queste isole, sono le più minute di tutto l'Arcipelago Toscano. In realtà non si tratta di vere e proprie isole quanto di grandi scogli, per la precisione tre, situati di fronte al Parco Naturale Regionale della Maremma, emergenti dal mare già profondo.

Formica Grande, Formica di Mezzo e Formichino, questi i loro nomi, sono dei veri e propri paradisi naturali per appassionati di ambiente e, proprio per la loro posizione su rotte mercantili, sono state oggetto, in passato, di numerosi naufragi che hanno lasciato una ricchezza, assieme a quella naturale, di reperti archeologici nei loro affascinanti fondali.

1

FORMICA GRANDE



SULLA PARETE ORIENTALE DELLA FORMICA GRANDE, IN PROSSIMITÀ DI DUE GRANDI BITTE DI FERRO.

N 42°34'577" - E 010°52'825"

Nulla più di tre scogli, le Formiche di Grosseto, allineati approssimativamente da nordovest a sudest, emergono dal mare a poca distanza dalla costa del Parco dell'Uccellina. Navigando, li si incontra a circa undici miglia a sud del porto di Castiglione della Pescaia, dieci miglia a nord dell'Isola del Giglio. Partendo da nord, troviamo prima la Formica Grande, poi la Formica di Mezzo e, dunque, il Formichino.

Di natura calcarea, si affacciano direttamente su fondali che in poche decine di metri arrivano a raggiungere l'isobata dei cento metri. Proprio per via della loro posizione così esposta e così centrale in rapporto ad alcune rotte molto comuni in questo tratto di Tirreno, le Formiche sono state teatro di moltissimi naufragi nell'antichità.

Abbondanti dunque i resti archeologici oramai ben conservati purtroppo nelle zone più profonde. A dispetto delle loro dimensioni poco rilevanti, le Formiche offrono agli appassionati una grande varietà di punti di immersione. Immersioni per subacquei di qualsiasi livello di esperienza, poiché quasi in ogni caso si effettueranno lungo pareti verticali o fondali comunque piuttosto precipiti che danno a tutti la possibilità di raggiungere la quota più adatta al caso. Ci si può impegnare in itinerari complessi e difficili dal punto di vista dell'orientamento, oppure limitarsi a serene passeggiate lungo la rassicurante mole di una parete. Si deve però sempre considerare che le Formiche sono ben note tra i subacquei per via della presenza di correnti, talvolta molto intense. Le correnti sono una delle ragioni che giustificano la grande ricchezza di vita, ma sono anche in grado di mettere in difficoltà chi osi affrontarle incautamente. Occorre, dunque, fare attenzione e tenere sempre presente questo elemento, prima di programmare qualsiasi immersione.

RIDOSSO

Venti orientali

DIFFICOLTÀ

Elevata

PROFONDITÀ CONSIGLIATA

50 metri

CORRENTE

Spesso intensa

TIPO DI FONDALE

Cigliata



Note

Diversi itinerari, per tutti i livelli di esperienza.

Attenzione alla corrente.

Imperativo portare sempre il pallone di segnalazione.



L'IMMERSIONE

Questo itinerario si svolge sui fondali della Formica Grande. Un faro la sormonta e le sue dimensioni ne rendono inequivocabilmente l'individuazione. Vogliamo esplorare il versante che si affaccia verso il mare aperto, la zona nordoccidentale dell'isolotto. Doppiamo la punta del faro e avviciniamoci alla costa ovest. Due bitte di ferro sulla parete ci danno un'indicazione del punto di ormeggio: se ci porremo esattamente tra le due, avvicinandoci alle rocce, scorgeremo chiaramente attraverso l'acqua limpida un fondale basso e pianeggiante.

È qui che getteremo l'ancora. Scesi in acqua ci renderemo subito conto di essere affacciati su una sorta di ampio anfiteatro. Come detto, il fondale digrada lentamente, lasciando spazio a una superficie piuttosto ampia a quote comprese tra i sei e i quindici metri. Questa è la zona in cui si fermeranno i principianti. Tra i grandi scogli coperti di alghe spiccano abbondanti gorgonie bianche (*Eunicella stricta*) e una moltitudine di piccoli pesci. Una zona in cui, specie nelle stagioni primaverile e autunnale, non è raro imbattersi in ricciole, leccie, palamite o altri pesci pelagici.

I più esperti, invece, continueranno a scendere pinneggiando verso il largo, fino a infilarsi in una sorta di conoide che, a circa trentaquattro metri, incide una spettacolare parete. Qui sarà la corrente a decidere la nostra direzione. La parete è bellissima sia se si pinneggia verso nord, sia se si pinneggia verso sud. Il vantaggio di scegliere questa seconda soluzione, sta nel fatto che verso sud la cigliata si avvicina di più alle rocce dell'isolotto, offrendo dunque la possibilità di riguadagnare quote minori senza dover ritornare sui propri passi lungo la parete e risalire dalla profonda incisione che abbiamo seguito durante la discesa. Eccoci allora in navigazione, di preferenza con la parete alla nostra sinistra. La caduta prosegue sotto di noi, ma non facciamoci troppo tentare dalla profondità: se faremo un po' di attenzione, infatti, noteremo subito che i primi cinque o sei metri oltre il ciglio, sono quelli più ricchi. Ricchissimi di spugne gialle, di gorgonie. Frastagliati, incisi da spaccature profonde che enfatizzano la struttura dello strapiombo.

Proprio in quel punto spessissimo si trova una incredibile quantità di aragoste. Raramente di taglia notevole, ma sovente in grandissima abbondanza. Alle quote più profonde, la parete abbandona lo strapiombo. E si verticalizza. Verticali anche le spaccature che la attraversano e la incidono a volte in maniera estremamente profonda. Lì, proprio dove la roccia è incisa, si aggrappano la maggior parte delle gorgonie rosse che si spingono verso il largo. L'itinerario prosegue così, bello e spettacolare, su un fondale ricco di vita tessile e pelagica. Per il rientro, come accennato, due soluzioni: la prima quella di ritornare indietro fino all'incisione nella cigliata e da lì risalire. La seconda, quella di spingersi ancora più avanti, fino al punto in cui con chiara evidenza, il ciglio stesso si avvicina di molto ai versanti sommersi dell'isola.

SECCA DELLO ZI' PAOLO



Da sempre conosciuta come la Secca della Formica Grande, negli ultimi anni si tende a chiamare questo bellissimo sito di immersione con il nome di 'Secca dello Zì Paolo'. Poco importante il nome, importante invece localizzare con certezza la sua posizione, in modo da non lasciare spazio a errori di sorta.

Questa secca, tanto per definirne la posizione, per pochissimo non può essere considerata la più settentrionale delle Formiche.

In effetti si tratta di un'importante struttura rocciosa che sale da fondali molto profondi, per arrestarsi a circa cinque o sei metri dalla superficie, proprio sull'allineamento degli altri tre scogli emergenti.

Le coordinate GPS riportate in queste pagine, ci daranno la posizione precisa del sito descritto.

RIDOSSO
Alcuno

DIFFICOLTÀ
Elevata

PROFONDITÀ CONSIGLIATA
50 metri

CORRENTE
Frequente

TIPO DI FONDALE
Secca a parete



Note

Splendida secca.

Correnti anche forti.

Portare sempre pallone e mulinello

L'IMMERSIONE

Ancora un'immersione lungo un fondale ripidissimo, che scende deciso fino a quote elevate offrendo al subacqueo una spettacolare morfologia e una fauna esuberante, sia dal punto di vista delle creature bentoniche sia da quello dei pesci che popolano gli anfratti rocciosi e le acque circostanti la secca. Ancora una volta si tratta di una immersione che, per la morfologia del sito, può essere adatta a subacquei di ogni livello di esperienza. Ognuno, infatti, può scegliere la quota che più gli si addice, dai pochi metri del cappello ai sessanta e passa del piede, senza avere problemi di sorta nell'orientarsi: in buona sostanza si scende lungo le pareti, si pinneggia in una qualsiasi direzione e si risale lentamente, seguendo il più classico dei profili multilivello.

L'incognita, però, è la frequente presenza della corrente, l'elemento che rende questa immersione catalogabile come riservata ai più esperti. Spesso si tratta di corrente di intensità notevole. In linea di principio, l'itinerario ideale è stato tratteggiato nelle righe precedenti: si scende sul cappello, si prosegue oltre il ciglio fino a raggiungere la profondità

SECCA DELLO ZI' PAOLO

IMMERSIONE



massima programmata. Di là, a seconda della corrente, si inizia a pinneggiare mantenendo la parete alla destra o alla sinistra, curando di ridurre progressivamente la quota in modo da ottimizzare i tempi di sicurezza. In realtà appena giunti sulla parete, ci renderemo conto del fatto che questa è molto articolata e complicata dalla presenza di numerosi costoni che escono verso il largo e che ci proteggono dalla corrente. Proprio queste strutture rocciose sono i punti focali dell'immersione.



Qui, nelle zone più sporgenti della secca, infatti, l'effetto della corrente si fa sentire con maggiore intensità, facendo sì che si ammassi la maggior parte del nutrimento, dando quindi luogo a un grande sviluppo delle creature bentoniche. In poche parole, sono proprio queste imponenti strutture quelle maggiormente colonizzate da foreste di gorgonie, da spugne, da celenterati come *Leptosamnie* e *Parazoanthus*, briozoi. Proprio qui si sviluppano gli ecosistemi più vitali e spettacolari della secca. Volendo dare una preferenza, noi consiglieremmo – qualora la corrente lo consenta – di esplorare il lato orientale della secca, più ripido e ricco di quello occidentale. Un grande scoglio tondeggiante proprio sul ciglio della secca, ci dà il segnale del punto di inizio della discesa. Pinneggiamo allora in superficie, osservando il pianoro e puntiamo verso settentrione, fino ad individuare il nostro obiettivo. Scendiamo di là, scegliendo uno dei numerosi canali che si aprono fra le due creste appena descritte. All'interno del canale potremo scendere fino alla quota programmata e di là avere la possibilità di constatare l'esatta condizione della corrente restando ben protetti. Si deve ricordare che la corrente di superficie non può essere affatto coincidente con quella di fondo.



Se giunti in quota e la situazione è tranquilla, allora il nostro consiglio è quello di nuotare mantenendo la parete alla nostra destra, esplorando quindi il versante orientale dirigendoci verso sud. Lentamente, penseremo di diminuire la quota. In ogni caso se tra i trenta e i cinquanta metri saranno le gorgonie rosse, le aragoste, i bellissimi crinoidi rossi e gialli ad attirare la nostra attenzione, a quote minori sarà possibile avvistare banchi di dentici, di ricciole, di barracuda. Incontri che da soli rendono bellissima l'immersione e che in queste acque sono da considerarsi piuttosto normali.

Un ultimo consiglio: potrebbe capitare, in una giornata di forte corrente, di essere così bravi da realizzare un percorso in cui godere del ridosso della secca. Non scordiamo, allora, che per l'ultima sosta di decompressione non avremo il riparo della parete, né la possibilità di aggrapparci al fondo. Consideriamo questo elemento, nella programmazione dell'immersione, in modo da non trovarci per diversi minuti in decompressione a tre metri, trascinati via dalla corrente.

INFORMAZIONI UTILI

EMERGENZE

GUARDIA COSTIERA
Tel. 1530

CARABINIERI
Tel. 112

VIGILI DEL FUOCO
Tel. 115

PRONTO INTERVENTO MEDICO
Tel. 118

PROTEZIONE CIVILE
Tel. 0564 20000

Camera iperbarica
OSPEDALE MISERICORDIA
Via Senese, 161 - Grosseto - Centralino Tel. +39 0564 485111 - www.usl9.grosseto.it

ISOLE DEL GIGLIO E DI GIANNUTRI

Numeri utili

COMUNE
Tel. +39 0564 806064

GUARDIA MEDICA
Giglio Campese Tel. +39 0564 804177
Giglio Castello Tel. +39 0564 806068

CAPITANERIA DI PORTO
Tel. +39 0564 809480

POLIZIA MUNICIPALE
Tel. +39 0564 809232

Compagnie di Navigazione

TO.RE.MAR
Porto S. Stefano Tel. +39 0564 810803
Fax +39 0564 818455
Giglio Porto Telefax +39 0564 809349
www.toremarmar.it
portosantostefano@toremarmar.it

MAREGIGLIO
Porto S. Stefano Tel. +39 0564 812920
Fax +39 0564 811160
Giglio Porto Tel. +39 0564 809309
Fax +39 0564 809469
www.maregiglio.it
info@maregiglio.it

MONTE ARGENTARIO

Numeri utili

COMUNE
Tel. +39 0564 811911

GUARDIA MEDICA
118

CAPITANERIA DI PORTO
Tel. +39 0564 812529

POLIZIA MUNICIPALE
Tel. +39 0564 812520

Per l'elenco completo dei diving center con guida subacquea,
consultare il sito www.lamaremma.info
alla pagina *tempo libero/sport e svaghi*



AGENZIA PER IL TURISMO DELLA MAREMMA
MAREMMA TOURISM BOARD

Viale Monterosa, 206 - 58100 Grosseto - Italia
Tel. +39 0564 462611 - Fax +39 0564 454606

info@lamaremma.info - www.lamaremma.info - www.amiataturismo.it

Tutti i diritti riservati © Copyright 2009 APT MAREMMA

Foto: **Cesare Moroni, Giulio Soffritti**, Archivio APT

Testi: **APT, Roberto Rinaldi**

Stampa:

Grafica e impaginazione: **2Bcom**



AGENZIA PER IL TURISMO DELLA MAREMMA
MAREMMA TOURISM BOARD

Viale Monterosa, 206 - 58100 Grosseto - Italia
Tel. +39 0564 462611 - Fax +39 0564 454606

info@lamaremma.info - www.lamaremma.info - www.amiataturismo.it

